

LIBRI Il fascino del circo in chiave moderna

Gente del circo

di Beppe Madaudo
e Vincenzo Padiglione
Armando, pp. 135, lire 30.000

di D. S.

La memoria di ciò che è stato il circo è fatta di immagini raffinate e di pagine letterarie: o meglio di quella parte del fascino sprigionato dal circo che ha trovato una formalizzazione. Formalizzazione che ha avuto una vera e propria esplosione nella scrittura, durante la seconda metà dell'Ottocento, dopo la riscoperta del circo in chiave moderna; per affievolirsi e morire come molte altre cose nei primi decenni del Novecento. Nuove avventure, infatti, questo secolo ha offerto ad adolescenti in fuga immaginaria dalla famiglia; e non sempre gradevoli come appariva l'avventura del circo, allorché uomini e bestie sfilavano per le vie di paesi e di città, celebrando, in linea con la cultura positivista, l'arte e la fatica attraverso cui l'essere umano era giunto a piegare la belva, spesso a umanizzarla. «Celebrazione del dominio, che l'uomo ambiva di esercitare sulla sua natura interna ed esterna, il circo rappresentò uno dei più importanti strumenti di divulgazione popolare della *scienza positiva*» scrive Vincenzo Padiglione, che accompagna con un'ampia e interessantissima introduzione quest'antologia, da lui curata, di letture relative al fascino circense. «Può apparire strano oggi immaginare una qualche coerenza tra il mondo circense e quello del sapere scientifico, ma i loro nessi per tutto l'800 furono molto stretti. I primi serragli che attraversarono le province d'Europa si attribuivano scopi educativi e in tale veste il pubblico li accoglieva comprando le incisioni e gli opuscoli che loro fornivano durante l'esibizione di esemplari rari di fauna».

Apologia del progresso, esaltazione del controllo sulla sfera beluina, funzione spettacolare legata parallelamente all'educazione delle masse. Sarà stato a causa di questa matrice ottocentesca, che un cospicuo numero di generazioni novecentesche il circo l'ha conosciuto soprattutto attraverso l'istituzione scuola; dove, col parcheggio in periferia di carrozzoni e gabbie e animali e artisti, arrivava il venditore di biglietti che prometteva spettacoli mirabolanti, funamboli, esercizi al trapezio, animali e clown (forse accade ancora). O attraverso il video, in epoche in cui lo spettacolo televisivo era sempre concepito in termini *anche* paraeducativi. Scuola e tivù hanno contribuito così ad *integrare* un'esperienza, la cui storia Vincenzo Padiglione ricostruisce con ricchezza di particolari a partire dalla componente magico religiosa che ebbe nell'antichità. Le letture presenti nel testo sono tutte una piccola scoperta, anche quelle notissime (da Goethe a de la Mare), se rilette col taglio che l'introduzione impone. E anche colorandosi gli occhi con le immagini di Beppe Madaudo. Sicché il fascino perduto e irrecuperabile del circo può essere riassaporato così: un occhio alla nera bestia equina che l'agile cavallerizza cavalca a testa in giù, tenendosi sulla groppa con le mani; e il malinconico *In galleria* di Kafka con quel suo spettatore una volta insaziabile che ora «appoggia il viso al parapetto e, sprofondando nella marcia di chiusura come in un triste sogno, piange di un nianto inconsanevole».